

## LETTERE AL DIRETTORE

### LA REPLICA

### Non ci sono cose colorate in giro, ma persone

■ Mi son chiesto - anche per la stima che ho per Lei - se prendere silenziosamente atto delle sue osservazioni critiche, o rispondere con garbo, limitandomi a dire che anche nelle polemiche pratico la «par condicio». Quindi con lo stesso stile - apprezzato o meno che sia - per un calabrese od un valsabbino. Con le stesse ironie, cadute di stile o prese in giro...; come Lei stessa - pungente - mi ricorda. A testimonianza mia porto l'esempio di varie polemiche con colleghi del Nord o del Sud, con i quali in generale mantengo rapporti di cordialità. Anche perché sempre - è la regola del ring - son loro a rispondere colpo su colpo...e di questo non mi dolgo per nulla. Fermandomi qui.

Ma, così facendo, non sarei del tutto sincero, perché mi è sembrato che Lei cogliesse un qualcosa di più e di troppo nel mio fastidio polemico verso il dottor Acri. Anche in quel mio voler violare il tabù con un provocatorio richiamo al «negher» e al «terù».

È questo un aspetto delicato che non intendo aggirare, andando anche oltre l'inconsapevole Acri. Quindi anche oltre le sue bugie quando, dopo ben tre giorni, non gli è venuto di meglio che sostituire gli stranieri con delle ignare «famiglie arcobaleno» che, di colpo, son state da Acri persino espropriate della loro «italianità». Che siano neri, gay o domani dell'altro per Acri sono le sgradite «cose colorate in giro». E qui, parlando di persone, spero che lo svarione sia ascrivibile ad una sua sconcertante povertà di lessico. Laureato in medicina, si vede che sul resto, in Consiglio e fuori, si confonde.

Ciò che affiora in me e che trovo in generale intollerabile è constatare come persone, che per loro provenienza hanno subito discriminazioni (ter-

ritoriali, di genere, di religione, di classe sociale...) una volta superata questa loro personale barriera discriminatoria, a volte diventano peggio di altri. E non mantengano nella loro memoria (come nelle loro scelte politiche o sociali) la traccia di quella loro originaria e problematica condizione.

Forse sbaglio, ma da queste persone io mi aspetterei un di più, e non un di meno di sensibilità, proprio perché hanno visto e vissuto, più direttamente di altri, fatica e sofferenza di quel loro cammino. Che sia dal Sud al Nord, dalla miseria al benessere, dall'ignoranza alla cultura, dagli ultimi ai primi gradini della scala sociale...

Sbaglio? Può darsi. Ma se questo è il rimprovero a cui (forse) allude le darei, gentile Dottoressa, pienamente ragione. È vero c'è un di più di fastidio, in me. Di indignazione, persino, nel vedere certi rovesciamenti quando si passa da una parte all'altra della barricata. Anche in politica e nell'esercizio del potere. Stesso criterio, per me, anche per i voltagabbana della Sinistra politica che ho incontrato.

Quindi un di più di critica, non perché uno è del Sud. Ma proprio per l'opposto motivo: perché s'è dimenticato del Sud. Del suo Sud (per stare anche alla metafora) da cui è venuto e che oggi vivono invece altri discriminati della società, per ragioni di genere, di religione, di razza, di povertà... E anche del nuovo Sud, che è il Sud del mondo, al di là del Mediterraneo. Da dove appunto vengono, direbbe Acri (e senza neppure le sue vecchie valige di cartone) quelle «cose colorate in giro».

Non ho motivo di dubitare che il dottor Acri sia meglio delle sue parole. Lo spero. Ma la smetta anche con quel suo pasticcio di bugie. Che siano

neri, gay od altro ancora, comunque non ci son «cose colorate in giro» nella nostra città. Ma persone e cittadini. Con diritti e doveri da rispettare.

Mi permetta di ringraziare il Giornale di Brescia per aver dato in cronaca una lettura corretta del fatto e, se posso, anche di aver pubblicato la mia lettera. Ho posto molta attenzione alla sua critica e mi auguro, con questa mia ulteriore riflessione, di aver almeno chiarito meglio il mio pensiero. //

**Claudio Bragaglio**  
Brescia



*Si, ha chiarito. Con una risposta articolata ad un problema complesso. Le semplificazioni e gli slogan non premiano l'espressione del pensiero...pensato. Mi permetta una sottolineatura, per scongiurare equivoci: la mia critica non era rivolta alla sostanza, bensì alla forma. Quel «di più» di indignazione da lei argomentato a mio avviso si era spinto troppo in là nei termini (penso che «negher» e «terù» non siano più tabù per nessuno) ma soprattutto nei toni. Ritengo insomma che il dilleggio non sia valido strumento per contrastare intolleranza e razzismo. Altra cosa è l'argomentazione... pensata e pesata. Anche nei modi che «si fanno» sostanza. Grazie. (n.v.)*

